

Edizione Baldini & Castoldi febbraio 2016 - Milano

Capitolo: Italia

Pagina 154.

Ottavo rigo (dopo: Ma lo ero anch'io.).

Ed era viva la mia storia: ora aveva un senso. Te l'ho raccontata tutta, Fabio, fino alla fine, cercando di trovare le parole giuste, di presentare i fatti senza esagerare, di parlare delle cose buone così come di quelle cattive, senza giudicare. E mi sono reso conto che in fondo mia madre già la conosceva. "Mamma!": è bastata una sola parola nella nostra lingua per raccontargliela. No, non ho dimenticato la nostra lingua, l'ho affidata a te madre, affinché la conservi fino a quando un giorno, forse, potremo riabbracciarci.

Ora scrivo e parlo in un'altra lingua e non me ne importa, non fa più differenza. Fino a poco tempo fa pensavo a me come a più persone assai diverse tra loro: un bambino che viveva in Afghanistan, un altro che ha attraversato il Pakistan, un altro che si è fermato per un po' in Iran, altri ancora che hanno viaggiato, lavorato, sofferto fino alla Grecia e all'Italia. L'ultimo portava il peso di tutti gli altri, le paure, soprattutto la rabbia. Una rabbia che non era voglia di picchiare, sete di vendetta, di sangue, no... Una rabbia che aveva a che fare con il mio passato, il mio futuro, la realtà del mio popolo. Quel bambino armato di coltellaccio, sì, quel boia che ha ucciso a sangue freddo un uomo, potevo essere io! E' questa la mia rabbia: sapere che il mio popolo, o qualsiasi altro popolo, possa essere umiliato al punto da perdere la propria identità. Possa essere gettato a terra, calpestato, preso a calci ogni volta che tenta di rialzare la testa. Ed ancora, ancora, ancora...

Ma poi sono riuscito a calmarla. No, non a cancellare la mia rabbia, ma a trovarle un posto dentro di me, così come ho fatto con tutte le persone che ero stato. Piano piano ho costruito un palazzo, grande, come quelli dove lavoravo vicino Esfahān, con tante stanze. Qui possono stare tranquilli tutti quanti. Ognuno con le proprie cose, con i propri ricordi, che ormai non fanno più male. Qualche volta possono anche incontrarsi per una partita a pallone. E una stanza più grande ce l'ha la rabbia, la porta l'ho lasciata aperta, ma dopo tutto questo tempo non penso voglia più scappare.

Adesso che sono diventato una sola persona, posso pensare in tutte e due le lingue senza problemi, posso anche sognare senza chiedermi se lo faccio in italiano o in afghano. Poco importa, sono sempre io.

E posso raccontare la mia storia, senza la paura di non essere compreso.

Madre, l'avevi tanto desiderata questa storia, cercando di farla andare nella maniera migliore possibile, spingendomi a fare le cose così come tu pensavi che dovevano andare.

Ed io ho seguito alla lettera i tuoi comandamenti. Non ho mai utilizzato droghe; non mi sono mai fatto incantare dalle loro promesse, anche quando ero tanto disperato, che sarebbe stato bello lasciarmi andare. Anche quando la pazzia era così vicina che forse sarebbe stato bello darle una mano.

Non ho mai usato armi. Anche quando ero dolorante, insanguinato, umiliato, non ho mai pensato di prendere in mano un fucile e farmi giustizia da solo. Non per viltà o paura, ma perché sapevo che non era la cosa giusta.

E non ho mai rubato, anche se spesso ci sono andato vicino, per necessità.

Tutte le volte che ero disperato ho pensato a Nava, alle mele, ai campi, allo yogurt, più buono di quello greco, alle partite di buzul-bazi, a tutte le cose belle della mia infanzia lontana, a come tu mi solleticavi il collo quella notte e mi parlavi di desideri...

*"Bisogna sempre avere un desiderio davanti agli occhi, come un asino una carota. E' nel tentativo di soddisfare i nostri desideri che troviamo la forza di rialzarci, e se un desiderio, qualunque sia, lo si tiene in alto, a una spanna dalla fronte, allora di vivere varrà sempre la pena!"*

Questo l'ho ricordato ogni sera, guardando la luna, alla cui luce si può mangiare.

Sapevi bene che il pericolo l'avrei vissuto comunque, sia vicino che lontano da te, così come la paura. Ma tu avevi fede. In che cosa? Non lo so e non riesco ad immaginarlo. Qualsiasi cosa sia, mi ha condotto fino a qui.